

Ricordi dal '37, «Stalin? Gentile»

La domestica di casa al Cremlino

Polina Malinkina ha passato una vita al Cremlino, in mezzo a famosi personaggi del secolo. Ha fatto la «donna delle pulizie» negli studi dei governatori russi dal 1937 e se li ricorda tutti a modo suo. Stalin non era per niente da temere, era «piccolo e buono». Krusciov invece era «antipatico», quando è morto Breznev ha pianto. Ma, decisamente, il più simpatico per lei è Eltsin: «Non è cattivo, di nascosto va anche in chiesa».

PAVEL KOZLOV

MOSCA Chi sono coloro che conoscono sempre tutti e tutto, che hanno un punto di vista originale, più originale dei politici e dei giornalisti, sulle vicende della vita? Giusto, le vecchiette. Per essere più precisi, sono le signore anziane pensionate, instancabili casalinghe e nonne, che da queste parti si vedono spesso sedute in compagnia di amiche vicine di casa sulle panchine nei cortili il tempo permettendo, e le «domestiche pubbliche» che accompagnano la vita di un sovietico-russo fin dall'asilo nido, e poi a scuola, all'Università, in una fabbrica, ufficio o ministero che sia. Oggi si direbbero queste ultime, «addette alle pulizie», ma il russo riserva per loro, oltre al termine altrettanto secco «borshiza», colei che pulisce, anche l'affettivo «niane-chka», il diminutivo di bambinaia.

Polina Petrovna Malinkina, ultraottantenne per la cronaca, o semplicemente nonna Polja, è la «niane-chka» numero uno della Russia. Leri la «Komsomolskaja pravda» le ha dedicato un'intera pagina con una bella foto ritratta. Non perché pulisca e rassetti forse meglio delle altre, ma perché da quasi 60 anni lavora nel sancta sanctorum del potere, l'unica superstite - tra gli «abitanti» del Cremlino - delle purghe, culti della personalità, stagnazioni e battaglie democratiche.

Si dice - racconta il giornale - che oltre al presidente Eltsin nonna Polja sia l'unica persona cui non si chieda il lasciapassare. Quando lei entra al Cremlino le guardie si mettono sull'attenti e lei offre sempre loro una ciambellina o un biscottino fatto in casa. Polina Malinkina, come tante giovani dell'epoca, decise di venire a Mosca da una remota provincia nel 1937. Era inverno ma lei si presentò al Cremlino per domandare l'assunzione in prova, da povera contadina, con le sue leggere calzature fatte di fibra di tiglio e dovette farsi prestare un paio di slivali prima che fosse ammessa. Il suo primo incarico fu quello di spazzare la neve ma presto, apprezzata la sua abilità campagnola, fu promossa da spalatrice e netturbina a «domestica», cioè a contatto con i grandi. D'ora in poi Polina professionalmente ha sempre suddiviso

i capi del Cremlino in due categorie: quelli che puliscono le scarpe prima di entrare e quelli che non lo fanno. Stalin, Breznev, Eltsin e il capo del suo staff Ciubajns passano per essere «buoni», gli altri no. Una categoria a parte, la più rispettata, erano quelli che portavano le calose. Pochissimi invero, solo l'ideologo del Pcus Suslov e il boia staliniano Lavrentij Berija.

La Malinkina è sempre stata consapevole di chi fossero i suoi «clienti» e li ha trattati con dovuta riverenza. Colui, però, che le faceva meno paura era Stalin. «Era così piccolo e buono. Mi capitava mentre stradicavo la malerba nei praticelli di vederlo uscire dallo studio, sedersi su uno scalino e fumare la pipa... Mi guardava con tenerezza, qualche volta con le lacrime agli occhi. Soffriva per il popolo semplice. Ora si pettegola che avrebbe fatto le repressioni, ma io per la verità non le viste». Una sola volta Polina si arrabbiò con Stalin. Fu quando fece buttare giù dal campanile del Cremlino una grande campana e perciò lei non si iscrisse mai al Komsomol: «Sono credente e loro ordinavano di abbattere le chiese». Per lo stesso motivo Eltsin le resta il più simpatico. «Lui non butta giù le campane. Anzi, ho sentito dire che si è fatto credente. Va di nascosto in chiesa e prega alla chetichella per non farsi sorprendere da Zjuganov. E fa bene, come si può governare la Russia senza Dio?». Di Krusciov nonna Polja serba un ricordo sgradevole. Quando si costruiva dentro il Cremlino il palazzo dei congressi cadde d'un tratto un muro che ferì molte persone. «Giusto il giorno che l'hanno licenziato - racconta pulivo la sua dacia e lui corre su e giù come matto, non mi lascia spazzare». Gorbaciov non l'ha quasi mai visto mentre Breznev per lei è stato «diverso»: «Prima era arzilla e poi un giorno vedo che si è ridotto male. Quando è morto ho pianto, lo compativo più di Stalin». Quando si è ammalato Eltsin Polina si è crucciata tanto perché «è un uomo incostante si ma non è cattivo, mi saluta sempre per primo». E poi loro due si assomigliano: «Boris fa le pulizie in Russia, io al Cremlino, lui ha più robe da mettere a posto, fa più fatica».



Una sala del Cremlino

Il fisioterapista Alberto Cairo, ex avvocato, elogiato dal New York Times

Un angelo italiano in corsia a Kabul «Lavoro per far camminare la gente»

L'«angelo di Kabul» (come l'ha definito il New York Times che gli ha dedicato ieri un lungo articolo) è un ex avvocato italiano approdato sette anni fa con un diploma da fisioterapista in un ospedale di guerra allestito dalla Croce rossa internazionale. Oggi dirige ben quattro centri e con arti artificiali costruiti con dadi, bulloni e pezzi di carro armato, restituisce la possibilità di camminare a chi l'ha perduta per i disastri della guerra.

KABUL

Molti nomi di stranieri sono familiari in Afghanistan, da Ronald Reagan a Leonid Breznev. Ma uno solo provoca un immediato sorriso di riconoscimento e gratitudine: quello di Alberto Cairo, o meglio semplicemente «Alberto», come lo chiamano tutti quelli che lo conoscono.

A celebrare questo ex avvocato di 44 anni, diventato l'«angelo di Kabul» ci ha pensato il New York Times ieri con un lungo ritratto dedicato all'«amatissimo straniero di una Kabul xenofoba». E l'Herold Tribune gli ha reso analogo omaggio mettendolo in prima pagina.

Alto, magro, con una barba rada da asceta e l'andamento elegante di chi ha un passato di giocatore da tennis, Cairo si è lasciato l'Italia alle spalle sette anni fa, dopo aver preso un diploma da fisioterapista ed è approdato in un ospedale di guerra allestito dalla Croce Rossa Internazionale a Kabul.

Li è iniziato il suo «praticantato», sfociato nella ferma decisione di mettere la propria vita al servizio di quella degli altri. Oggi dirige quattro centri ortopedici sparsi tra Kabul, Herat, Jalalabad e Mazr-i-Sharif, prestando la sua opera in un paese dove in trecentomila

hanno perso gli arti in combattimento oppure dilaniati dalle mine, e altri duecentomila soffrono delle deformità portate dalla tubercolosi e la poliomielite, malattie tomate con la miseria di diciassette anni di guerra.

Nei suoi centri lavorano praticamente solo afgani, molti dei quali ex pazienti (solo a Kabul sono sessanta su cento). Nella maggior parte sono impegnati a costruire arti artificiali. Lavorano artigianalmente, ovviamente, senza nessun macchinario a disposizione e utilizzando tutto quello che si può trovare in una città devastata dalle bombe: dadi, bulloni, vecchi copertoni, pezzi di tank, biciclette e lavatrici.

Ma il segreto di Alberto non risiede solo in questa nostrana arte di arrangiarsi. A renderlo speciale, è il giudizio unanime di pazienti e collaboratori, è la sua umanità, le piccole attenzioni che mette nel suo lavoro: come il grande specchio posto alla fine del corridoio, una sorta di strada della speranza, dove tornano a camminare per la prima volta soldati, donne e bambini.

Perché Cairo non solo riesce a far camminare la gente, ma insieme ha fatto molto di più creando un'oasi di pace in un mondo devastato dalla crudeltà della guerra.

«Ci ha regalato un piccolo mondo di affabilità, generosità e grazia - racconta Ali Yawer, 25 anni, un paraplegico che con il tempo è diventato suo aiutante - Alberto è un padre per i disabili dell'Afghanistan. Se partisse ci sentiremmo perduti».

Nella cupa Kabul dominata dai Taleban, il centro ortopedico è uno dei pochi luoghi dove si possono vedere uomini e donne, afgani di diverse etnie, ridere assieme in un'atmosfera rilassata. Anche se ora vengono meno donne e in poche riescono ad accompagnare i figli.

«Alberto? Alberto è nostro amico - dice con un largo sorriso un verduraio cieco, con le gambe artificiali. E Cairo che versa gran parte del suo salario per aiutare chi ne ha bisogno, non rimpiange affatto l'Italia, né pensa di tornarci: «Far camminare la gente - confessa al New York Times - mi procura una gioia che prima non conoscevo».

Salvato dai poliziotti a 11 mesi

ROMA

Sono stati sufficienti solo nove minuti all'equipaggio di una volante della polizia romana per salvare la vita ad un bambino di undici mesi.

È accaduto al quartiere Collatino, da dove il giorno di Santo Stefano è partita la segnalazione d'allarme. Erano circa le 18 e 36 quando una signora anziana chiama il «113» per avvertire che il bambino dei suoi vicini di casa sta male. Anzi, malissimo: non riesce più a respirare, dice concitata la signora, ed è cianotico. La donna fornisce l'indirizzo della famiglia in difficoltà e subito si mette in moto la macchina dei soccorsi.

La sala operativa segnala il fatto alla volante «Zara 114» e contemporaneamente chiama il «118» per far inviare immediatamente un'ambulanza. La volante, con i segnalatori in funzione, arriva a tutta velocità all'indirizzo indicato e mentre in strada rimane l'autista che velocemente provvede a trasferire il materiale in dotazione all'equipaggio (giubbetti antiproiettili ed altro) nel portabagagli, il capopattuglia e un altro agente salgono nell'appartamento.

Qui trovano il papà del bambino, Franco Tamilia di 37 anni, sottococ. Ha accanto a sé un suo amico, Alberto Carofigli di 30 anni, che tiene in braccio il piccolo ed alcuni vicini. Tutti s'affannano intorno al piccolo senza sapere benecosa fare. Qualcuno ha in mano una coperta, ma nella confusione generale nessuno ha pensato a metterla sul bambino che sembra non dare più alcun segno di vita e a tentare di farlo riprendere. L'agente prende in braccio il piccolo, lo copre e comincia a dare sul volto del piccolo, ormai diventato giallo, alcuni schiaffetti. Il bambino piange e riprende i sensi.

È un buon segnale di reazione, ma bisogna far presto: il bimbo deve assolutamente essere affidato ai medici. Così, non essendo ancora arrivata l'ambulanza, i poliziotti decidono di non perdere altro tempo e di portarlo direttamente con la volante che li attende in strada in ospedale. Nel frattempo la sala operativa allerta il pronto soccorso dell'ospedale Figlie di San Camillo che si prepara ad accogliere il piccolo malato.

Nella volante salgono i tre poliziotti con il bambino, il padre e l'amico. Durante il tragitto il bambino viene continuamente sollecitato da buffetti e schiaffetti che lo fanno piangere, ma gli permettono di respirare.

Alle 18.45, secondo la ricostruzione della sala operativa, il bambino viene consegnato nelle mani di un infermiera e di un pediatra. Secondo il referto il piccolo è «affetto da crisi convulsiva da febbre con relativo blocco respiratorio». Dal pronto soccorso, assicura la polizia, hanno precisato che se il bimbo fosse arrivato alcuni minuti più tardi avrebbe rischiato di morire.

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MIHIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA